

Anno XXXIII - N. 12
Roma
2 dicembre 1947
19 Kislew 5708

Esce il Giovedì
Spediz. in abbonam. post. - Gr. II
Un numero - 20
Arretrati L. 30

ISRAEL ישראל

Corriere Israelitico (Anno 87)

Redazione e Amministrazione: Via Principe Amedeo, 2 - Telef. 40.281
Conto corrente postale n. 19752

Settimana Israelitica (Anno 40)

ABBONAMENTI: Italia anno L. 800 - Sostenitore L. 2000 - Estero anno L. 1600 - Sostenitore L. 4000 - PUBBLICITÀ: L. 50 per mm altezza, larghezza colonna 60 pagina

ORMAIQUE SE ASCOLTARE ASCOLTERETE LA MIA VOCE E OSSERVERETE IL MIO PATTO, MI SARETE UN POSSIBILE SPECIALE DI FRA TUTTI I POPOLI POICHE MIA È TUTTA LA TERRA, MA VOI MI SARETE UN REAME DI SACERDOTI E UNA GENTE CONSACRATA. Esodo XIX 4-6

ועתה אם שמעת השמע בקולי ושמתם את דברתי והייתם לי כגולה מכל העמים כי לי כל הארץ; ואתם תהיו לי ממלכת כהנים ועם קדוש. שמות י"א

STATO EBRAICO

L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha approvato, a grande maggioranza, il progetto di partizione che prevede la creazione dello Stato Ebraico - Irrefrenabile manifestazione di gioia a Gerusalemme: la folla ha danzato per le vie - Un vibrante messaggio degli Ebrei d'Italia al popolo italiano

La decisione Messaggio al popolo italiano

L'Assemblea Generale dell'O. N. U., riunita in seduta plenaria il 29 novembre ha approvato il progetto già adottato dal Comitato Ad Hoc e proposto dal Sottocomitato n. 1, che importa la partizione della Palestina e la creazione di uno Stato Ebraico.

La deliberazione è stata presa con 33 voti favorevoli, 13 contrari, 10 astenuti e 1 assente.

Pertanto non solo è stata raggiunta la maggioranza di due terzi prescritta dallo Statuto dell'O. N. U., ma tale percentuale è stata superata di ben sette voti.

Il voto del Comitato Ad Hoc

Il nostro numero precedente ha portato la notizia che il Comitato Ad Hoc aveva respinto la proposta del Sottocomitato n. 2, che aveva studiato il progetto (arabo) di uno Stato Unitario, retto da una maggioranza araba.

Successivamente il Comitato Ad Hoc ha preso in esame il progetto del Sottocomitato n. 1, e cioè quello per la divisione del Paese e la creazione di uno Stato Arabo e di uno Stato Ebraico.

Tale progetto, dopo una prolungata discussione è stato approvato con 25 voti favorevoli, 13 contrari, 17 astenuti e due assenti e precisamente:

Favorevoli: Australia, Bolivia, Brasile, Bielorussia, Canada, Cile, Costarica, Cecoslovacchia, Danimarca, Repubblica Dominicana, Ecuador, Guatemala, Islanda, Nicaragua, Norvegia, Panama, Perù, Polonia, Svezia, Ucraina, Sud Africa, Russia Sovietica, Stati Uniti, Uruguay e Venezuela.

Contrari: Afghanistan, Cuba, Egitto, India, Iran, Iraq, Libano, Pakistan, Sudafrica, Arabia, Siam, Siria, Turchia e Yemen.

Astenuti: Argentina, Belgio, Cina, Colombia, El Salvador, Etiopia, Francia, Grecia, Haiti, Honduras, Liberia, Lussemburgo, Messico, Nuova Zelanda, Olanda, Gran Bretagna e Jugoslavia.

Assenti: Paraguay e Filippine.

Il giubilo dell'Yishuv

Giungono da Erez Israel le prime notizie della festosa accoglienza fatta dall'Yishuv alla notizia dell'approvazione dell'Assemblea Generale per il riconoscimento dello Stato Ebraico.

A Gerusalemme e a Tel Aviv si è ballato nelle strade per tutta la notte, con un entusiasmo straordinario che, in qualche caso, ha trascinato nel suo vortice perfino i soldati inglesi.

Alcuni caffè e birrerie hanno distribuito gratuitamente le loro scorte fino a esaurimento completo.

I contadini arabi che si sono presentati

al mattino alle porte di Gerusalemme per vendere le loro verdure, come di consueto, sono stati incapaci di capire che cosa stesse succedendo di così straordinario.

Quando è stato loro spiegato il motivo della allegrezza essi hanno espresso il timore che, entrando in città, potesse loro accadere qualcosa di male. Ma sono stati completamente rassicurati ed hanno potuto esaurire le loro verdure, come di consueto.

Reazioni arabe

Il quotidiano del mattino «Il Tempo», nella sua edizione del lunedì, riporta che la notizia della decisione dell'ONU ha provocato vivo fermento fra gli arabi e si sono subito verificati incidenti. Nella mattinata, nove ebrei sono stati uccisi ed undici feriti; quattro a Ramleh e gli altri a Nabulus dove la popolazione araba ha iniziato uno sciopero di protesta contro la decisione dell'ONU. A Giaffa vi è stata una dimostrazione di molte centinaia di arabi per le vie centrali della città al grido di «abbasso le Nazioni Unite!».

Gerusalemme e a Chifa, decine di famiglie arabe stanno lasciando i quartieri ebraici e si trasferiscono altrove per timore di rappresaglie.

Di fronte a tali avvenimenti l'Agenzia Ebraica ha mobilitato tutte le sue forze che ammontano a 50.000 giovani dai 17 ai 25 anni.

Anche negli Stati arabi vicini alla Terra Santa, la notizia della spartizione ha avuto gravissimi echi. Al Cairo, il segretario della Lega araba, Azam Pascià, ha detto che la decisione dell'ONU «metterà in fiamme il Medio Oriente» e che gli arabi resisteranno con le forze degli arabi alla spartizione della Palestina.

In Siria si sono avute numerose dimostrazioni e a Damasco la folla ha attaccato le Legazioni americana e francese e successivamente ha incendiato la sede comunista dove sono arsi vivi 4 componenti del partito. Tre degli attaccanti sono rimasti uccisi. Successivamente, è stato proclamato lo sciopero generale.

A Damasco è giunto il Gran Mufti di Gerusalemme.

Esultate con noi!

Dopo quasi diciannove secoli viene riconosciuto al Popolo Ebraico il diritto di considerarsi ancora una volta libero e sovrano, nel proprio Stato.

Nessun Popolo, mai nella storia dell'Umanità, ha resistito alle forze disgregatrici di un così lungo esilio, nessuno ha patito così atroci sofferenze, nessuno ha perseguito con così tenace volontà il proposito del ritorno e della resurrezione.

Ed ecco che la resurrezione si avvera.

È un avvenimento che non può lasciare indifferente nessun uomo civile, perché quest'atto di giustizia, reso finalmente al Popolo d'Israele, era da tempo un'esigenza indispensabile per la pace e per il progresso di tutte le Nazioni.

Non è giustizia intera, perché non viene dato al Popolo Ebraico tutto quello che gli spetta. La Terra Promessa da Dio e dagli uomini, la Terra che fu culla della civiltà ebraica per tredici secoli e che soltanto per quella è conosciuta e rispettata, la Terra che gli altri popoli non sepperò che devastare, spogliare e ridurre a deserto e rovine, la Terra che il lavoro e l'amore dei pionieri ebrei di questo ultimo cinquantennio ha iniziato mirabilmente a redimere, è stata tagliata e ritagliata.

Ma quella parte di essa, che dal Consesso delle Nazioni viene assegnata al risorgente Popolo Ebraico, è molto più che un semplice lembo di terra: è l'asilo desiato da centinaia di migliaia di erranti senza tetto, è il posto di rifugio degli sbattuti dalla orribile tempesta, è la base della ricostruzione materiale, culturale e sociale.

Dopo che Teodoro Herzl, il fondatore del moderno sionismo politico, il cui nome deve essere oggi con particolare onore ricordato ed esaltato, ebbe a lanciare cinquant'anni or sono il suo appello al mondo, insieme alla preparazione politica che oggi porta i suoi frutti, una strenua opera ricostruttiva con l'abnegazione e con l'intelligenza, col sudore e col sangue, si è iniziata in Palestina. E davanti al Tribunale delle Nazioni, le paludi prosciugate, le pietraie dissodate, i deserti irrigati, le gioiellerie rinseclite, le scuole, gli ospedali, gli istituti di ricerca, le fabbriche, le colonie, opera del lavoro dei pionieri, non hanno valso meno e forse anche hanno valso di più degli argomenti teorici tratti dalla storia e dal diritto e di quelli di misericordia tratti dalle penose condizioni dei profughi.

Quest'opera deve continuare e continuerà come contributo di Israele al progresso dell'Umanità tutta e in particolare al progresso del vicino Oriente.

L'Italia, separata dalla Palestina da un breve tratto di mare, che non separa ma congiunge, deve mantenere e certo manterrà col nuovo Stato quegli amichevoli e reciprocamente utili rapporti che s'addicono ai rappresentanti di due antiche civiltà.

Questi rapporti saranno facilitati dal buon ricordo che i profughi ebrei, che si sono trasferiti o che si trasferiranno fra breve in Palestina, porteranno con sé del loro soggiorno in Italia confortato dalla gentilezza del popolo italiano e dagli ospitali provvedimenti del suo Governo.

Gli Ebrei d'Italia, che tante prove d'attaccamento hanno fornito nel corso degli anni, anche nelle condizioni più difficili ed anche quando si è trattato di offrire la vita per il Risorgimento e per la Liberazione, non hanno bisogno di dire in questo momento assicurazioni né di profferire promesse: in quanto cittadini italiani, considereranno i loro legami con lo Stato Ebraico che sorge nello stesso modo come gli italiani nel mondo settimo e manifestano il loro attaccamento alle loro terra d'origine.

Noi Ebrei sentiamo in questo giorno una viva commozione. Ciò che la fra profonda non è il godere del premio dei nostri tenaci sforzi con i nostri fratelli di questa generazione, ma il sentire aleggiare intorno a noi lo spirito dei nostri Profeti, dei nostri Morti, dei nostri Martiri, dei nostri Eroi, dei nostri Maestri, di tante e tante generazioni e riconosce

nei nostri palpiti l'estrema vibrazione della loro vita e l'udire la loro voce che recita con noi, in giubilo, le parole del salmista: «... questo giorno è opera dell'Eterno! » e profetisce con noi la benedizione al Signore del mondo che ha operato il grande miracolo di mantenerci in vita e di condurci fino a questa radura radiosa.

Viva, progredisca e prosperi lo Stato Ebraico nella famiglia dei popoli civili, per il suo bene e per quello di tutta l'umanità, come gli fu annunciato fin dall'inizio della sua esistenza, con le parole divine: «... e sarai benedizione! ».

16 Kislev 5708 - 29 Novembre 1947.

L'Unione delle Comunità Israelitiche Italiane - Cantoni.
La Consulta Rabbinnica - Prato.
La Federazione Sionistica - Viterbo.
L'Organizzazione Centrale dei Profughi Ebrei in Italia - Bernstein.

MAZAL TOV!

Per quanto fosse attesa, la notizia è giunta improvvisa, tanto incerte e contraddittorie erano le voci pervenute, circa i rinvii della decisione e circa l'esito estremamente controverso della votazione. Esamineremo in seguito, quando la calma e la ponderazione saranno subentrati nei nostri animi, gli aspetti reali e storici di questa grande giornata.

Oggi vogliamo parlare soltanto di quello che più ci ha colpito, qui a Roma, in questa Comunità che dalla sua lunghissima esistenza deriva un attaccamento alle idee e alle forme di vita della Diaspora, come pochi altri centri ebraici rinchiodano in sé.

Nessuna manifestazione era prevista per la mattina di ieri: i dirigenti dell'Ebraismo italiano si riunirono nella sede della F.S.I. per concertare il da farsi. Ma la notizia era ormai di dominio pubblico, le telefonate si erano incrociate per la città, e, come per una tacita intesa, ci si dirigeva verso la casa dei sionisti, verso la Federazione.

Ebrei italiani e profughi, gli uni accanto agli altri, superando con il linguaggio degli occhi e del cuore le diversità della lingua, qui si era verificata, in Italia, una simile manifestazione di fraternità e di solidarietà fra i due gruppi di costumi.

I discorsi si sono succeduti dai discorsi, in italiano, in yiddish, in ebraico. Parole inopportune, ma per questo ancor più eloquenti, calde lagrime bagnando gli occhi di molti oratori. E applausi scroscianti ad ognuno, anche se non sempre il senso dei concetti esposti era chiaro per tutti, poiché il suono stesso delle parole era indice della molteplicità dei sentimenti, che si agitavano nel cuore di tutti. E poi, manifestazioni irrefrenabili di gioia, ogni volta che veniva letto un telegramma da Gerusalemme, descrivente l'esplosione di giubilo verificatasi colà nella stessa notte, non appena giunta l'annuncio.

Una decina di discorsi erano stati pronunciati e ancora nessuno si decideva a lasciare la sala. Ci volle un invito formale del Presidente della F.S.I., perché i dirigenti potessero dedicarsi al loro lavoro.

Si sostò ancora a lungo per le altre stanze, mentre giavano, portati dagli zofim, i biancoazzurri bossoli del Kéren Kayemeth. E a tutti, conosciuti o no, si ripeteva la parola benaugurante: Mazal tov! Buona fortuna, questa volta per tutto Israele.

Il pomeriggio, un'altra manifestazione ugualmente spontanea si aveva al Circolo Giovanile. Balli e risate, ma anche un desiderio profondo di conoscere tutti i particolari, di sentir commentato l'avvenimento. Ed erano gli stessi giovani, che passano per lontani ed indifferenti, che ora si univano alla commozione di tutti.

Ad essi in modo particolare, ai giovani che ieri hanno dimostrato di voler essere parte integrante di Israele, ad essi che sono la garanzia del nostro avvenire, vogliamo in particolar modo ripetere il nostro fervido: Mazal tov!

L'Ebraismo italiano al Presidente De Nicola

L'Unione delle Comunità Israelitiche Italiane ha indirizzato a Sua Eccellenza Enrico De Nicola, Capo Provvisorio dello Stato, il seguente messaggio:

«Dopo diciannove secoli di sofferenze e di attese, il popolo ebraico ha ottenuto dal consenso delle Nazioni Unite la soluzione del suo problema con la crea-

zione dello Stato Ebraico nella terra della Bibbia.

«In questo momento solenne nella lunga e tragica storia d'Israele, gli Ebrei d'Italia ereditano loro dovere riaffermare il loro affetto alla terra in cui da secoli vivono e della quale sono e rimangono cittadini liberi e leali. Per la loro partecipazione alle sorti d'Italia anche nei momenti più difficili, per le prove che hanno sempre dato di saper compiere il loro dovere verso questo paese, essi sentono di non aver bisogno di promesse o di assicurazioni.

«I loro legami con il nuovo Stato Ebraico, che sorge da questo momento sull'antica Terra della loro fede, avranno la medesima natura dei legami che uniscono i milioni d'Italiani sparsi per il mondo alla loro terra d'origine.

«Gli Ebrei sono sicuri che l'Italia saluterà con simpatia il nuovo Stato e seguirà con amicizia le sue sorti per la pace del mondo e il progresso della civiltà mediterranea.

«Con la massima deferenza,

RAUL ROJER (CANTONI)

Moshè Shertok

L'uomo che ha parlato per il popolo ebraico davanti al consenso delle Nazioni, merita di essere oggi presentato al nostro pubblico in maniera particolare.

Moshè Shertok ha esercitato sostanzialmente le funzioni di Ministro degli Esteri in questi anni decisivi. Le sue doti di moderazione e di coraggio, le sue capacità persuasive hanno avuto modo di rivelarsi in momenti che richiedevano estrema fermezza, per controbattere la tattica a volte temporeggiatrice e dilazionatrice, altre volte pericolosamente offensiva del Foreign Office e del Colonial Office.

Ma il suo nome è soprattutto legato a quello della Brigata Ebraica, da Shertok fermamente voluta e sapientemente organizzata. Non fu facile costituire questa nostra unità combattente. Non certo per lo scarso affluire di volontari (l'Yishuv, con i suoi 600.000 membri, diede 30.000 tra uomini e donne alla causa alleata), ma per la decisa quanto subdola volontà inglese d'impedire la partecipazione ebraica alla guerra contro il nazismo. L'opera paziente di Shertok valse a superare tutti gli ostacoli e sanguine ebraico, questa volta sparsa da liberi combattenti, all'ombra della bandiera ebraica, suggellò la conclusione della campagna d'Italia.

Approssimandosi l'inchiesta delle Nazioni Unite, Shertok fu inviato in America, là dove si sarebbe svolto il nuovo, grande capitolo della nostra storia. Ancora non sappiamo quali e quanti sforzi egli abbia dovuto compiere per assicurare l'adesione alla nostra tesi di molti Stati, la cui indecisione appariva evidente. Sappiamo però che per la sua bocca l'Agenzia Ebraica, il popolo ebraico, hanno fatto sentire la loro voce ai rappresentanti dei popoli. E sono state parole di giustizia che invocavano il riconoscimento dei sacrosanti diritti degli Ebrei, ma che anche davano atto dei naturali diritti del popolo arabo. Dall'Agenzia Ebraica sono spesso venute le parole di moderazione e di comprensione, che sono valse a far superare situazioni che sembravano inestricabili. Per merito loro, il popolo d'Israele si affianca oggi agli altri popoli sotto le

LA GRANDE PROMESSA



Il primo film interamente prodotto e realizzato in Palestina, per conto del K. L. E. (sostanzialmente prima presentato al pubblico di Roma)

Al Merkazh ha-Pelitim

Domenica sera, per celebrare la costituzione dello Stato Ebraico, ha avuto luogo un grande ricevimento nella sede di via Reno 2 del Merkazh ha-Pelitim. Al pubblico che affollava all'inverosimile le varie sale, parlarono Raffaele Cantoni, Seltimio Sorani, il dott. Garfunkel, il dott. Bernstein, presidente del Merkazh ha-Pelitim, Arle Stern, capo del Merkazh ha-Pelitim, il dott. Hauser per l'IRO, il sig. Horowitz, direttore del Joint, Jeechekel Dressner per l'He-chalutz, il dott. Anshinowski e vari altri esponenti delle organizzazioni dei profughi.

Martedì 2 dicembre tutti all'Arco di Tito

Siamo informati che, a cura delle Organizzazioni centrali degli Ebrei italiani e dei profughi, martedì, 2 dicembre, alle ore 15,30 avrà luogo una manifestazione di giubilo all'Arco di Tito.

La sera, alle ore 19, al Tempio Maggiore avverrà una solenne cerimonia di ringraziamento.

Giovedì 4, nella sede dell'Organizzazione Sionistica, in via Principe Amedeo 2, avrà luogo alle ore 21 una festa, a cui sono invitati iscritti e simpatizzanti.

Domenica 7 dicembre, dalle ore 16, l'Organizzazione Sionistica darà un trattamento danzante nella sala dell'Orfanotrofio (via Arco dei Tolomei 1). Tutti possono intervenire. I biglietti sono in vendita presso la sede dell'O. S., in via Principe Amedeo e presso l'Ufficio Palestinese, in via Catalana 3.

Decreto di autorizzazione
22 nov. 1944 - Pref. di Roma
Direttore responsabile
CARLO ALBERTO VITERBO

Roma - Tip. del dott. Giovanni Barbi

insegne della giustizia, di quella giustizia che informa l'insegnamento dei suoi Profeti e dei suoi Maestri.

A Moshè Shertok, cui è spettato il merito onore di rappresentarsi in queste storiche giornate, va il nostro pensiero riconoscente. A lui, a Ben Gurion, che ha esercitato le funzioni di capo di quel Governo di fatto che è stato l'Esecutivo dell'Agenzia Ebraica, al venerato dr. Weizmann, al quale oggi più che mai, sentiamo di dover rivolgere la qualifica, che fu sua per tanti anni, di Presidente — in segno di cordiale e commosso augurio — a tutti i nostri capi, in Erez Israel e fuori, rivolgiamo la classica invocazione: *Shalom!*

E il miglior augurio che si possa rivolgere al nuovo Stato, sorto sabato sera per volontà del mondo tutto.

L'inaugurazione della "Casa Enzo Sereni,"

Mentre si attendeva da un'ora all'altra la notizia della decisione delle Nazioni Unite, il seguente telegramma ci è pervenuto da parte del nostro amico, dr. Umberto Nahon. Il telegramma è datato Tel Aviv, 27 novembre, e recita:

«In questa giornata di fiduciosa tensione per lo svolgimento di storici eventi e alla vigilia di eroici, duri, nuovi tempi, è stata inaugurata, presenti oltre mille persone, la casa intitolata ad Enzo Sereni, il cui ricordo sia di sprone e benedizione. Nel corso della riunione, presieduta da Leib Jaffe e presenziata dal Console generale italiano, Salimbani, ha parlato la signora Maverson, a nome dell'Esecutivo dell'Agenzia Ebraica. Il signor Zevi ha porto il saluto della Comunità di Roma. La cerimonia si è svolta in un'atmosfera di profondo rammarico per le preziose energie di Enzo Sereni, venute a mancare quando più erano necessarie.